



ISTITUTO SALESIANO «E. AGNELLI»
TORINO

sac.

LUIGI BENNA

SALESIANO

* Alessandria, 20 novembre 1924

† Torino, 8 luglio 1988

Carissimi Confratelli,
alle ore 8,30 di Venerdì 8 luglio u.s. spirava in Torino a 63 anni

don LUIGI BENNA

La inesorabile malattia che lo ha stroncato ha visto crescere in lui la dimensione del Cristo sofferente.

Chi gli fu vicino negli ultimi tempi ha potuto cogliere i frutti di una vita spesa nel nome di Don Bosco, a servizio dei giovani, in un ministero sacerdotale e salesiano carico di valori umani e sublimato dal mistero di Cristo nella Consacrazione religiosa.

La città di Alessandria gli ha dato i natali il 20 novembre 1924, ma i suoi ben presto si trasferirono a Cremona.

Lasciò la sua terra spinto da una voce che lo chiamava e fu ospite per il corso ginnasiale dell'aspirantato di Ivrea.

Il suo desiderio diventa realtà: fa il noviziato a Castelnuovo e lo corona con la consacrazione al Signore, a Roma S. Callisto e a Foglizzo compie gli studi filosofici, e a Bollengo il 1° luglio del 1952 viene ordinato sacerdote.

L'impegno degli anni di preparazione diventa ora concreta disponibilità nel ministero sacerdotale prima al Colle Don Bosco ('52-'54), poi a Torino Agnelli dove rimarrà fino alla morte sempre alla ricerca di quella perfezione caratteristica del consacrato e del sacerdote di Cristo.

«Uomo delle Beatitudini secondo lo spirito evangelico»

Non è esagerata la connotazione «uomo delle beatitudini» riferito a D. Luigi perché il tratto della sua personalità era la capacità di centrare la sua vita e la fede in Cristo e nello spirito di Don Bosco: ridurre cioè tutto al mistero dell'amore e della donazione della sua vita a Dio e ai giovani.

Fu «missionario» dei giovani nel vero significato salesiano del termine perché egli fu tutto per i giovani.

Don Luigi era dotato di un'intelligenza limpida, creativa, acuta, che andava alla radice delle cose e che, soleva dire negli ultimi tempi del suo calvario fisico, era l'unica parte della sua persona rimasta intatta fino alla fine.

Quando si ragionava con lui, colpiva la sua capacità di ascolto e la rapidità della risposta pertinente e adeguata.

Non faceva fatica nell'apprendere specie nei campi dei suoi centri di interesse: lo studio delle lingue, della linguistica, della musica e della teologia biblica.

Aveva una padronanza quasi perfetta del francese e dell'inglese, lingue in cui aveva conseguito l'abilitazione in periodi successivi della sua vita.

Considerava il tedesco la sua seconda lingua madre. Per 26 anni consecutivi aveva trascorso il periodo estivo delle vacanze come viceparroco nella parrocchia Santa Lioba di Mannheim in Germania, dove ha lasciato un largo rimpianto.

Si era laureato in Lettere nel 1959 con una tesi sulle «Romanze» del poeta tedesco Clemens Brentano ottenendo il massimo dei voti, il diritto di pubblicazione e l'insistente invito da parte del suo relatore, il prof. Vincenti, a dedicarsi alla carriera universitaria. Egli però aveva rifiutato tale offerta perché non si conciliava con la donazione della sua vita a Dio e ai giovani.

Alcuni anni prima di morire aveva intrapreso lo studio della lingua russa e dopo poco più di un anno riusciva già a leggere e a tradurre correttamente.

Anche nel campo della musica era molto versatile.

Entrò nell'aspirantato di Ivrea con una buona conoscenza musicale.

Già da chierico ebbe l'incarico di Maestro di canto e di banda nella scuola agraria di Cumiana. Da teologo svolse la stessa attività a Bollengo, da prete novello al Colle Don Bosco e nel periodo trascorso all'Agnelli curò con passione il canto e il complessino della Scuola Media insieme alla musica per i servizi religiosi della Comunità.

Rivelava anche un'ottima vena come compositore di canti religiosi e per le recite teatrali dei giovani allievi.

Era un buon conoscitore della Teologia Biblica postconciliare sia cattolica che protestante. In particolare aveva approfondito il tema della «Storia della Salvezza» per rispondere alle molte richieste di diverse Case Editrici di tradurre soprattutto dal tedesco opere di scrittori di Teologia biblica.

Amava molto il «Mistero della salvezza» che riteneva essere anche la sua storia ed era spronato a comunicare agli altri tale messaggio attraverso la celebrazione della liturgia della parola che proclamava da più di 30 anni nell'assemblea domenicale in una parrocchia alla periferia di Torino.

Ma particolarmente efficace era la predicazione che rivolgeva ai giovani in qualità di responsabile della formazione spirituale alla quale dava sempre come fondamento una dimensione umana e sociale.

Nelle celebrazioni eucaristiche riusciva a destare interesse e partecipazione per l'atmosfera entusiasmante creata dalla preghiera fatta di musica e canti vibranti di gioia.

Si poteva veramente dire «uomo delle beatitudini» per la tensione continua verso Dio e verso i giovani, mai ostentata, ma concreta e operativa.

Nei rapporti interpersonali don Luigi rivelava una grande capacità di accoglienza e di ascolto che si manifestavano nell'attenzione all'altro, nel dialogo, nello sforzo di comprendere le ragioni dell'altro.

Aveva una profonda conoscenza dei bisogni, degli ideali, dei valori della gioventù.

Tale conoscenza era vera, reale e per essere sempre all'altezza della sua missione educativa operava in sé una continua riqualificazione sulle problematiche giovanili in continua evoluzione.

Era portato a vedere il ragazzo nella scuola non solo come un intelletto da arricchire, ma soprattutto come personalità da educare e finalizzare.

Un motivo dominante che esprimeva con frequenza era il seguente: è sbagliato educare solo con la ragione, solo con l'intelletto, cosa che si fa mettendosi in cattedra.

I ragazzi vogliono sapere anche se siamo onesti, buoni e non solo capaci di educarli culturalmente.

In questo contesto didattico-educativo rivelava:

- conoscenza personalizzata di ogni allievo;
- attenzione ai loro centri di interesse;
- preoccupazione di formare degli uomini.

Come catechista della Scuola lavorava con grande dedizione e sempre in modo molto concreto secondo lo spirito di Don Bosco.

Sapeva presentare i valori religiosi fondamentali: Dio, il Cristo, la Chiesa, la fedeltà, la carità, la necessità della preghiera vissuti nell'esperienza sacramentale.

Non mancava poi di presentare i modelli da seguire: il Gesù del Vangelo e i santi: san Giovanni Bosco, S. Domenico Savio.

Aveva una conoscenza straordinaria della vita di Don Bosco del quale, diceva, aveva letto nel Noviziato e nei primi anni di vita religiosa tutti i volumi delle Memorie Biografiche e negli anni successivi molte opere critiche.

Sapeva che Don Bosco diceva: «La mia gioia è stare con voi» e viveva questa vicinanza mediante la simpatia, la cordialità, l'ascolto e l'aiuto concreto.

Questa sua capacità di amicizia si trasformava in guida spirituale, senza fronzoli, senza pietismi.

Questo effetto riusciva ad ottenerlo anche con exallievi, suore, persone adulte che si imbattevano nella sua persona e con le quali stabiliva relazioni interpersonali autentiche e costruttive.

Proprio per questo ha lasciato in tanti un ricordo che va al di là del tempo.

I giovani si accorgevano che erano amati da don Luigi e ciò era un sicuro punto di riferimento, che dava alla sua opera educativa fecondità vocazionale.

Don Luigi amava i giovani e il suo lavoro educativo.

Amava i libri, che per lui erano vita.

Amava il silenzio nel quale si rifugiava per ascoltare Dio, gli altri, se stesso.

Non era capace di sopportare le troppe parole, la retorica specie su certi temi delicati della vita religiosa.

Don Luigi era un mite e non metteva tra i valori guida della sua vita, il prestigio, la prepotenza, il primo posto, la carriera anche se si batteva con energia per la giustizia, per i più deboli, contro la prepotenza e l'egoismo.

Era povero secondo lo spirito evangelico per la sua volontà di non pesare mai sugli altri con il proprio egoismo ma mettersi totalmente al loro servizio.

Era umile e nello stesso tempo creativo, dal cuore grande come quello di Don Bosco e incapace di dire di no.

Di fronte alla morte Don Luigi non è arrivato disarmato perché era vissuto per qualcosa per cui sapeva che valeva la pena di vivere: Cristo, Don Bosco, i giovani.

Davanti alla morte arrivò con le mani piene di bene e di sofferenza.

Di fronte al dolore fisico, che negli ultimi anni della sua vita rispuntava dopo brevi intervalli di tranquillità e di speranza, provava un comprensibile smarrimento perché gli sembrava che ciò che gli veniva chiesto fosse troppo superiore alla capacità di sopportazione. Aveva coscienza di aver pagato già un grosso contributo di sofferenza fisica nei cinque interventi chirurgici subiti in poco tempo.

E quando la sofferenza nel corpo e nello spirito si era fatta più cocente, nella lucida coscienza del difficile impatto con la morte e allo stesso tempo dell'incontro con il Cristo per il Quale aveva vissuto e sofferto, si era parzialmente chiuso alla comunicazione con gli altri per aprirsi completamente a Dio, «La battaglia della morte bisogna combatterla da soli» diceva.

Nell'interiorità del suo silenzio scopriva il disegno divino nei suoi confronti e vedeva la morte come l'ultima fase di sofferenza che doveva sfociare nella gloria.

Era il 5 maggio '88, quando don Luigi ebbe la chiara coscienza che la morte era ormai il suo imminente, ineluttabile destino, e allora telefonò a una persona amica: «Vieni a trovarmi, devo morire!». E a chi gli diceva con il cuore spezzato dal dolore: «Prego e faccio pregare i bambini perché tu possa guarire», rispondeva: «Prega e fai pregare perché facciamo bene la Volontà di Dio».

Questo era don Benna, cari Confratelli, e questa è la lezione che lascia a ciascuno di noi! I funerali presieduti dal sig. Ispettore furono un trionfo per l'imponenza di partecipazione e per il rimpianto.

La comunità che ha goduto della sua presenza e raccoglie i frutti del suo apostolato lo affida al Cristo della Risurrezione attraverso la propria preghiera e il suffragio di tutti coloro che lo hanno conosciuto, amato e apprezzato e desiderano crederlo pienamente realizzato in Dio.

DON REMO PAGANELLI
per la Comunità salesiana «E. Agnelli»

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Luigi Benna, nato ad Alessandria il 20-11-1924, morto a Torino l'8-7-1988, a 63 anni di età, 47 anni di professione religiosa e 36 anni di sacerdozio.